ΠΛΗΡΩΜΕΝΟ ΤΕΛΟΣ
Ταχ. Γραφείο ΑΘΗΝΑΣ 56
Αριθ. Αδείας 18
ΕΛΤΑ Hellenic Post
Κωδικός 6988

Ottobre 2011
Mensile in lingua italiana
Numero 102 - Anno 9°

EVREKA.gr

www.eureka.gr
e-mail: info@eureka.gr

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL.: 210 9988711, FAX: 210 9940009
E-MAIL: fiat.credit@fiat.com

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL.: 210 9988741, FAX: 210 9915340
E-MAIL: fiat.renting@fiat.com

TAPIS ROULANT

Trecentoventi miliardi di debito di un Paese in recessione. Tutti sono a caccia del responsabile. Ma come suona il vecchio adagio, l'importante non è chi di è la colpa, ma a chi darla. Nella sua franchezza il vice primo ministro Pangalos ha impietosamente ragione quando, in Parlamento, ha affermato che «tutti abbiamo mangiato». Non ha però specificato la percentuale della divisione del bottino.

Tuttavia nessuno ha ancora fatto un esame di coscienza, un esame che dovrebbe assumere quali prove a carico le carte di credito, la voglia di essere eleganti, il desiderio di vestire “griffato” - in sintesi quell'allegro desiderio di spendere senza chiedersi se il vivere a credito fosse tollerato da una economia dai piedi di argilla e dalle statistiche truccate: ovvero l'economia del “tapis roulant”, su cui cammini e corri ma resti sempre fermo.

Il Paese ha la classe politica che si merita e la società la rispecchia e ne è rispecchiata. Questo Paese, la Grecia, non è sprofondata in questo pozzo senza fondo trascinata da questa classe politica, mentre la società continuava a esprimere il desiderio e la forza di uscirne. Vale il contrario: è stata l'indifferenza sociale di un Paese che ha portato questo sistema politico verso il baratro, perché sono stati in tanti a credere allo slogan di Papandreu, nel corso della vittoriosa campagna elettorale di due anni fa, «i soldi ci sono». Lui ci credeva? Oppure, il primo ministro ha calcolato esattamente quale fosse la “coscienza sociale” dei suoi elettori?

Fino a due anni fa, la pubblica opinione si è mai chiesta il come facesse un Paese con una struttura economica così fragile a permettersi stipendi - nella fascia medio-alta dei dirigenti pubblici - superiori a italiani. Come poteva l'azione di una banca ellenica ad avere una quotazione superiore a un colosso finanziario inglese, nel periodo in cui la Borsa di Atene arrivava a 6000 punti. Oggi si aggira sugli 800 punti, e sono migliaia i greci che hanno perso enormi capitali. Come fosse possibile che nel-

In Italia

Bocconi amari. «In Cina avete un grande potenziale ma non sapete fare sistema, non avete logistica e canali distributivi al livello dei concorrenti», che poi sono quasi sempre Francia e Germania. Nelle parole di un diplomatico di Pechino si condensa il solito vizio italico. La Cina è uno specchio immenso che riflette il carattere nazionale sul mercato più grande del mondo. Si prenda l'*agrifood*: la cultura del cibo e del bere bene italiano da soli non bastano. A Pechino tutti si ricordano ancora il flop di Piazza Italia. Il centro commerciale aperto nel lussuoso quartiere di Chaoyang nel settembre 2008 doveva essere la nostra vetrina agroalimentare, prima tappa di un'espansione a Shanghai, Hangzhou e Tianjin. A fine ottobre era venuto persino Silvio Berlusconi a benedirlo. Peccato che in appena 14 mesi si sia trasformato in uno dei più grandi crac del Made in Italy.

Le corna in tribunale. Il tradimento del coniuge è un vero e proprio «illecito civile» e come tale può essere risarcito in via autonoma, cioè anche fuori dal procedimento di separazione. Una sentenza della Prima sezione civile della Cassazione (18852/11, depositata oggi) rischia di rendere molto più "care" – nel vero senso della parola – le scappatelle/relazioni extraconiugali. Secondo i giudici, che hanno accolto le ragioni di una signora ligure (respinte per due volte dai tribunali di merito), le "corna" possono provocare un danno a diritti costituzionalmente garantiti, per esempio alla salute della persona tradita, determinando la responsabilità di chi lo ha provocato. Per dirla con la Cassazione «i doveri che derivano ai coniugi dal matrimonio hanno natura giuridica e la loro violazione non trova necessariamente sazione unicamente nelle misure tipiche previste dal diritto di famiglia, quale l'addebito della separazione», ma calpestare la fiducia e la salute è un «illecito civile» che dà luogo al «risarcimento dei danni non patrimoniali». Uomo – e donna – avvisato, mezzo salvato.

Un Mezzogiorno per vecchi. Un Mezzogiorno in recessione, che continua a crescere meno del centro-nord, dove lavora ufficialmente meno di un giovane su tre e dove il tasso di disoccupazione reale sarebbe del 25 per cento. Un'area, il Sud, a rischio "tsunami demografico", in cui nel 2050 gli *over* 75 cresceranno di dieci punti percentuali con il pericolo che il sud si trasformi in un paese per vecchi. Questa la fotografia che emerge dal rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno presentato oggi a Roma. In base a valutazioni Svimez, nel 2010 il Pil è aumentato nel Mezzogiorno dello 0,2 per cento, in decisa controtendenza rispetto al -4,5 per cento del 2009, ma distante di un punto e mezzo percentuale dalla performance del Centro-Nord (+1,7 per cento). Non va meglio nel medio periodo: negli ultimi dieci anni, dal 2001 al 2010 il Sud ha segnato una media annua negativa, -0,3 per cento, decisamente distante dal +3,5 per cento del Centro-Nord, a testimonianza del perdurante divario di sviluppo delle due aree. In termini di Pil pro capite, il Mezzogiorno è passato dal 58,8 per cento del valore del Centro-Nord nel 2009 al 58,5 per cento del 2010. In valori assoluti, a livello nazionale, il Pil è stato di 25.583 euro, risultante dalla media fra i 29.869 euro del Centro-Nord e i 17.466 del Mezzogiorno.

Strauss-Kahn all'italiana. La rete televisiva americana Nbc lancia la nuova stagione del serial “Law and Order Special Victims Unit” con un episodio che copia lo scandalo dell'estate, le accuse di stupro contro il direttore del Fondo monetario Dominique Strauss-Kahn. La sceneggiatura è ricalcata come una miniatura, la cameriera profuga in lacrime, le leader femministe schierate, il dignitario straniero arrestato dopo la fuga dall'hotel di lusso, a bordo del jet in prima classe. Poi le manette e la passerella davanti ai paparazzi, con tanto di umilianti flash, l'imputato difeso da avvocati di grido. Interpreta Strauss-Kahn, 62 anni, un bravissimo Franco Nero. E qui, per nostra sfortuna, il copione cambia mano. Perché l'unica differenza che gli americani inseriscono con il caso Strauss Kahn è di nazionalità. I l dignitario straniero non è francese, ma italiano, il diplomatico Di Stasio, considerato «ormai pronto a sostituire Silvio Berlusconi come presidente del Consiglio a Roma». E quando gli agenti - che in odore di razzismo lo irridono in finto italiano «Kapischi?» - arrivano all'aeroporto, Nero-Di Stasio mormora cupo «È una trappola di Silvio Berlusconi, farà di tutto contro la mia elezione». Il colpo di scena è alla fine: Di Stasio, sicuro di sé, ascolta tronfio la decisione della giuria, ma, al contrario di Strauss-Kahn, è condannato. Il francese in odore di stupro e molestie sessuali la fa franca, l'italiano, sia pur antiberlusconiano, va in galera.

In Grecia

Censimento. E' partita la rilevazione dei dati del 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, una delle principali rilevazioni dell'Istat finalizzate a raccogliere, ogni dieci anni, informazioni sulla popolazione residente. La data del censimento è il 9 ottobre 2011. Anche gli italiani residenti all'estero verranno censiti il 9 ottobre. Tale operazione si chiama “rilevazione”. Attualmente, la determinazione del numero dei cittadini italiani residenti all'estero discende dall'elaborazione dei dati provenienti dagli schedari consolari. Il Ministero degli Affari Esteri ha già impartito precise istruzioni alla rete diplomatico-consolare per la revisione e la bonifica dei dati degli schedari. L'occasione del censimento è infatti di particolare importanza per il MAE, in quanto consentirà di avere un'immagine piuttosto articolata delle collettività all'estero, su cui basare la pianificazione futura delle varie attività di competenza di questo Ministero. Questa volta, a differenza delle passate edizioni, si potrà anche fare a meno della carta e rispondere *online* ai quesiti.

Comites per L'Aquila. Nella prima metà di Settembre è pervenuto al Comites il protocollo d' intesa stipulato con l'Azienda per il Diritto agli Studi Universitari dell' Aquila, controfirmato dal Dott. D' Ascanio e dal direttore dell'Azienda stessa. Pertanto, come dall'art. 4 del protocollo, in data 12-09-11 si è provveduto all'invio del 50%, più gli interessi maturati, della somma raccolta nel maggio del 2009, destinata (art.3 del protocollo) all'arredo necessario per l'allestimento di una sala studio che sarà denominata "Vassilis Kufalias" in memoria della vittima di nazionalità ellenica e studente dell'Università dell.Aquila ed alla posa in opera di una targa commemorativa. Dopo la presa visione e la relativa approvazione del *layout* degli arredi della sala studio, il Comitato provvederà al versamento del restante 50% della somma predetta. (art.4) Con l'occasione si ringraziano ancora una volta tutti coloro che in vario modo hanno contribuito alla raccolta di fondi: cittadini italiani e greci, fornitori e volontari presenti ai banchi vendita e nello stand. In modo particolare si ringrazia il Comune di Kifissia, che con l'offerta gratuita di uno stand centrale nella "Fiera del fiore" della città, ha reso possibile la realizzazione della raccolta dei fondi pro-Aquila. Presidente e consiglieri Comites

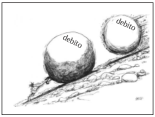
Mostra a Volos. La mostra “Per lastre e per inchiostri...” organizzata dall'Accademia Belle Arti di Palermo, promossa e coordinata dall'associazione Aial di Leros, prosegue la sua tournée, dopo le tappe di Leros e di Rodi. Dal prossimo 2 ottobre la mostra sarà ospitata presso il Centro Culturale di Bea Ionia per iniziativa di Giovanni Albino, segretario dell'associazione italo-ellenica “Amici d'Italia”.

Si compra all'estero. Da un anno a questa parte, a causa della pesante crisi economica che la Grecia sta attraversando, aumentano in continuazione (sono ormai oltre 600 mila ogni mese) i cittadini che - per risparmiare - vanno a fare acquisti oltre frontiera e che negli ultimi 12 mesi hanno speso oltre 500 milioni di euro. Inoltre, nello stesso periodo, più di 1.500 aziende del settore manifatturiero e dei servizi si sono trasferite nei Paesi confinanti. La situazione è evidenziata in un rapporto redatto dalla Confederazione nazionale del Commercio greco (Esee) secondo cui questo fenomeno rappresenta "un'emorragia incontrollabile" per il mercato ellenico. In base allo stesso studio, un'azienda su quattro fra quelle situate presso la frontiera ha già chiuso mentre numerosi imprenditori stanno considerando la possibilità di trasferire la loro attività all'estero. Secondo la Esee, la rigida politica di austerity messa in atto dal governo socialista del premier Giorgio Papandreu «non solo non migliorerà la situazione fiscale del Paese ma allo stesso tempo sta portando alla distruzione il ceto medio che produce». L'Esee nota inoltre che traffici illegali e contrabbando stanno danneggiando duramente l'economia della Grecia del Nord e delle aree di confine come Macedonia e Tracia e le isole dell'Egeo e del Dodecaneso i cui abitanti hanno speso più di mezzo miliardo di euro nell'ultimo anno per fare spese in Bulgaria, nell'ex Repubblica Yugoslava di Macedonia (Fyrom) e in Turchia. In particolare gli acquisti hanno riguardato articoli di abbigliamento, calzature, tabacchi, carburanti, assistenza medico-dentistica e ricambi auto, ma molti greci hanno anche preso l'abitudine di andare a fare la spesa settimanale di generi alimentari come formaggi, frutta e verdura.

Fiat Hellas: cambio al vertice. Paulo Carelli è il nuovo amministratore delegato di Fiat Hellas. Nazionalità italiana, nato in Argentina nel 1965, Carelli è entrato in Fiat nel 1996.

Stessa faccia e stessa crisi economica

I debiti di Sisifo



Da “Suddeutschezeitung” (Monaco)

Gli europei non credono che vogliamo essere salvati. Gli indicatori sono tutti negativi e nel frattempo le riforme strutturali tardano ad arrivare. E senza credibilità è impossibile rinegoziare. Per tutti quelli che conoscono un po' l'economia greca, era chiaro da tempo che gli obiettivi del piano di rigore, e soprattutto le misure annunciate nel 2011, erano troppo ambiziose (per non dire irrealizzabili).

Ma questa situazione non è solo il frutto di "reticenze politiche", peraltro ben reali e che nessuno può ignorare, ma anche il risultato di assurdi ritardi. A questo bisogna poi aggiungere la qualità del personale politico e amministrativo del paese e quella del sistema giuridico e giudiziario.

La troika Fmi-Ue-Bce e il governo hanno commesso un grave errore nell'impegnarsi su obiettivi troppo ambiziosi – nonostante le reticenze sulla "ricetta" e su come metterla in pratica. Anche con le spalle al muro il governo ha ricevuto gli esperti della troika (una visita precipitosamente interrotta), mentre questi ultimi forniscono ai mercati previsioni irrealizzabili, che con il discorso del "più difficile" e del "più costoso" conducono a risultati opposti a quelli previsti. E anche se molte cose sono state fatte, l'immagine internazionale della Grecia è quella di un paese che non ha fatto nulla.

Questo è l'aspetto positivo, molti dirigenti europei, banchieri e tecnocrati lo hanno capito e denunciano la "pressione eccessiva" esercitata sulla Grecia, che porta risultati contrari rispetto a quello previsti. L'altro aspetto è l'insuccesso. Il governo parla continuamente di "fusioni" e di "soppressioni" di organismi pubblici, e più in generale di riforme strutturali, ma non ha fatto quasi nulla. Inoltre lo "sperpero" nel settore pubblico continua, come dimostrano le recenti dichiarazioni del viceministro dell'interno sulla pubblica amministrazione. E' incredibile aver ridotto gli stipendi e le pensioni fino a mille euro al mese, aver aumentato le imposte, e vedere due anni dopo che la frode fiscale e gli sperperi nel settore pubblico continuano come se niente fosse.

Tutto questo rappresenta una cattiva ricetta che, al di là delle ingiustizie sociali, produce una recessione incontrollabile e una disoccupazione che è un vero e proprio coltello alla gola per il Paese. Ecco dove ci l'isola di Zacinto un abitante su cinque fosse cieco. Come fosse che le voci degli sgravi fiscali fossero più di novecento.

Sarebbe dunque sbagliato parlare di connivenza tra classe politica cittadino? Di certo questa crisi serve a far emergere la totale inadeguatezza culturale della classe politica e la mancanza della nervatura dello Stato. Parafrando lo storico Carlo Cipolla: una persona è stupida se causa un danno ad un altro (l'Europa) senza realizzare alcun vantaggio, addirittura creando danni (per la Grecia).

«Lo statale greco è qualcosa di più del "fannullone" del ministro Brunetta: è un cafone ripulito, di regola venuto dalla remota provincia, dal greco incerto ma dalle amicizie politiche molto potenti. Le sue capacità lavorative spesso sfiorano lo zero. Ogni greco ha una storiella da raccontare. Ho personalmente conosciuto una dattilografa seriamente preoccupata che i virus del computer non potessero contagiare il suo affascinante fisico. Ho incontrato più di un impiegato seriamente a disaggio con la geografia ("Ginevra? In Francia?") ».

E' un passo tratto dal libro «Come la Grecia. Quando la crisi di una nazione diventa la crisi di un intero sistema», saggio scritto da Dimitri Deliolanis (Fandango Libri, 301 pagg., 16,50 euro), corrispondente della tv pubblica greca Ert in Italia, esperto conoscitore della realtà politico-economica di entrambi i paesi.

Nel suo saggio, Deliolanis analizza le origini della crisi, e come paesi come la Grecia e l'Italia - accomunate dall'enorme fardello del debito pubblico, da un sistema appesantito da burocrazie inefficienti, da un alto tasso di corruzione e dilagante evasione fiscale - siano giunte di fronte alla necessità di varare duri pacchetti di misure d'austerità, e di cosa possano attendersi per il futuro prossimo le due nazioni. E cosa tutto ciò possa significare per l'euro e i paesi che ne fanno parte.

In "Come la Grecia" l'autore ripercorre le tappe e la vita dei vari governi che hanno portato Atene sull'orlo del baratro, raccontando la sfida titanica che sta affrontando l'esecutivo socialista di Papandreu, costretto a misure impopolari che da due anni portano in piazza migliaia di dimostranti nelle città elleniche.

ThinkEurope
CONSULTING
www.thinkeuropeconsulting.eu

troviamo oggi. Gli europei non credono che vogliamo essere salvati. Gli indicatori sono negativi e molti dei nostri obiettivi non sono stati raggiunti. C'è un problema di strategia, di ritardo nelle riforme strutturali e, ancora una volta, di credibilità. Questo rende difficile l'applicazione dell'accordo del 21 luglio (il nuovo piano di salvataggio elaborato dai paesi della zona euro), pieno di punti oscuri, e riduce la possibilità di rinegoziare i termini del piano di rigore. Insomma, siamo sul filo del rasoio.

Panos Panajotopulos
Ethnos

PIRELLI

La pubblicità ha regalato la normalità ai bassi istinti

Mutandine e tette

Reggiseno imbottito, slip sgambato. Una bionda sorridente, adagiata su un morbido cuscino che con altrettanto morbide – e lucide – labbra, fissa lo sguardo in camera, mentre gioca languidamente con uno dei suoi boccoli. Potrebbe sembrare uno scatto erotico d'altri tempi, quando bastava la lingerie per accendere gli animi, ma in realtà quella descritta è una delle foto simbolo della nostra iper-contemporaneità.

Iper come l'iper-realismo. Iper come tutto ciò che va oltre, per diventare icona, enfatizzando l'eccezione per farsi regola. A determinare questo salto temporale è lo *stargate* del *fashion*, che, noncurante di realtà, cronaca e spesso purtroppo etica, ha deciso di giocare con ciò che siamo e siamo diventati, divertendosi a profanare l'ultimo baluardo – neppure troppo saldo – della nostra innocenza: l'infanzia, quantomeno anagrafica.

Le *sexy pin-up* ritratte sono tutte piccole Lolite, non solo nei modi, ma nell'età. Bambine di dieci anni che si offrono ammiccanti a sguardi e fantasie di maschi che di anni ne hanno sicuramente di più. È finito il tempo in cui se un maschietto provava ad alzare la gonna della compagna alle elementari, si meritava un bel ceffone e un "giro" dietro la lavagna. Lontano anche il tempo in cui sotto quella gonna al massimo avrebbe trovato una "mutandina", che di "ina" aveva solo l'età di chi la indossava, essendo perfettamente coprente a garanzia di libertà e parità nel gioco.

Oggi, sotto una gonna, quasi sicuramente corta e con lustrini, il bambino troverebbe una forse ancora incomprensibile promessa di piacere – i bambini nelle pubblicità crescono dopo le bambine – che sarebbe incapace di cogliere, ma che potrebbe farsi ben spiegare dal papà. O da qualche pruriginosa *fiction* che, sfidando le abilità dell'inconscio, sollecita impulsi erotici andandoli a svegliare dal giusto sonno. Lo sanno bene i pubblicitari. Iper-contemporanei appunto.

Chiamati per definizione e mestiere a fotografare il loro tempo e a ipotizzare quello a venire. E lo sanno soprattutto quelli della compagnia "*Boobs and Bloomers*" – tette e mutandine, tradotto – che hanno deciso di trasformare in bombe sexy delle bambine, svestite con malizia e ritratte in pose da calendario. Obiettivo, vendere alle giovani donnine la loro prima biancheria "vera". Impresa non facile, se prima a quelle stesse donnine non spieghi sensualità, sessualità, erotismo. E soprattutto, se non insegni loro che non è più solo questione di igiene, decoro e praticità, ma di "pruriti" – altrui - da soddisfare. La campagna, ovviamente, ha fatto scandalo. Non ovunque allo stesso modo.

In molti Paesi i genitori hanno chiesto la rimozione dei manifesti dalle strade e la petizione corre *on line*. In altri Paesi, come il nostro, della questione si è parlato meno. In alcune famiglie, quegli scatti sono stati considerati "normali", forse perfino belli, comunque corretti. Sono le famiglie delle giovani modelle, costrette a giocare con corpi che ancora non conoscono – perché ancora non sono diventati ciò che saranno – e a fare smorfie che non comprendono, guardando in camera mentre tra amichette mezze nude, giocano a darsi pizzichi e cuscinate, o solo si stendono, stanche del gioco, in attesa della

Circa l'80% delle famiglie italiane ritiene di vivere al di sotto o sul limite di uno standard appena accettabile

Meno formiche e meno cicale

Un Paese senza fiducia dove l'accelerazione dell'inflazione, la debolezza del mercato del lavoro, la manovra depressiva per consolidare la finanza pubblica hanno fatto piazza pulita dei deboli segnali di recupero captati a inizio 2011. Circa l'80% delle famiglie italiane ritiene di vivere al di sotto o sul limite di uno standard appena accettabile e si attinge sempre di più ai propri risparmi per finanziare i consumi quotidiani. Drammatico il quadro della condizione giovanile: nel nostro Paese solo un giovane su due crede ancora nel valore dell'istruzione e della formazione professionale. L'autoimprenditorialità interessa solo il 27% dei giovani contro una media europea del 43%. In compenso come *extrema ratio* gli italiani si affidano al gioco: alla fine del 2011 saranno oltre 73 i miliardi (quasi il 20% in più rispetto al 2010) spesi in giochi a premi, lotterie e *slot machine* (una spesa superiore a quella per l'abbigliamento e le calzature, pari a circa il 60% dei consumi alimentari). L'epicentro della caduta dei consumi è il Mezzogiorno, dove la crisi ha contribuito a accrescere le disuguaglianze colpendo in particolare le famiglie più giovani e con figli a carico. Ma non viene risparmiato nemmeno il Centro e il Nord.

E' questa la drammatica fotografia dell'economia delle famiglie italiane scattata dalla Coop, nel Rapporto Consumi e Distribuzione 2011, elaborato con la collaborazione scientifica di Ref (Ricerche per l'Economia e la Finanza) e dell'istituto di ricerche Nielsen. Il documento analizza la situazione attuale dei consumi nel nostro Paese in rapporto al contesto europeo e fornisce previsioni per il prossimo anno.

Se è vero che tecnicamente la crisi dell'economia globale risulta terminata nel secondo trimestre 2009, secondo lo studio Coop è altrettanto vero che diversamente dai cicli economici tradizionali la caduta è stata così intensa e disuguale che ancora oggi persistono diversi focolai di crisi un po' tutti i Paesi. Ad aggravare le cose le continue tensioni finanziarie che non risparmiano l'Europa e in particolare, oltre a Grecia, Irlanda e Portogallo, anche la Spagna e l'Italia. I timidi segnali di recupero captati a inizio 2011 sono stati travolti da fenomeni avversi e se guardiamo agli ultimi tre anni è proprio l'economia italiana a risultare particolarmente deludente. Il nostro Paese è infatti fra quelli che hanno registrato nel corso della crisi la maggiore contrazione del prodotto interno lordo (nel 2011 è ancora di 5 punti inferiore rispetto ai livelli pre-crisi), ma è anche fra quelli che meno di altri hanno beneficiato dei primi rallentamenti della crisi; in particolare la ripresa industriale è stata poca o nulla (a eccezione dell'industria alimentare e farmceutica), la domanda interna è debole e parallelamente si è verificato un incremento delle importazioni che spiazza la produzione interna. L'inflazione è tornata a salire spinta dalle materie prime, aumentano i carburanti, le tariffe e i servizi di pubblica utilità, calano i consumi ma cala anche il reddito a disposizione e si attinge ai risparmi fino a quando questi ci saranno. L'immagine degli italiani popolo di risparmiatori è definitivamente tramontata: il tasso di risparmio delle famiglie, calato di dieci punti percentuali rispetto ai valori degli anni '90, è oggi inferiore a quello di Francia e Germania. Nel corso degli ultimi anni dunque è come se gli italiani stessero progressivamente, e non per volontà propria, cambiando pelle: meno formiche sui risparmi e, controvoglia, anche meno cicale sui consumi.

Per far quadrare i conti si taglia sulle quantità acquistate e si modifica il carrello della spesa. A soffrire di più l'alimentare. In questo settore ritornano a fare capolino dopo anni i prodotti di base come olio d'oliva, latte *uht*, tonno in scatola, crescono il carrello etnico e il pronto, ma perdono forza i carrelli salute e lusso. In sofferenza anche l'abbigliamento e l'arredamento, mentre sono destinati a crescere la spesa per la sanità, i trasporti, le comunicazioni. I comportamenti di consumo sono cambiati anche in quelle tipologie di spesa in passato caratterizzate da una crescita costante (è il caso dei prodotti tecnologici, eccezion fatta per *smartphone* e *tablet*). L'impoverimento del carrello non significa d'altro canto rinuncia alla qualità e sono le promozioni una delle poche ciambelle di salvataggio rimaste (è grazie a queste che il 63% dei consumatori dichiara di aver risparmiato nell'ultimo anno). E' il fenomeno del "*downgrading*" in cui le famiglie italiane si mostrano maestre, ma se questo è possibile nei beni dove la distribuzione è liberalizzata, è un'arma spuntata in quei settori obbligati (tariffe e servizi pubblici) il cui peso non è scaricabile.

Negli acquisti gli italiani dunque si dimostrano sempre più sobri (più consumi in ambito domestico), più abili (cercano promozioni, prediligono il supermercato ma fiutano nuovi formati di spesa come i discount e gli specialisti *drug*, i negozi che vendono prodotti per la cura della casa e della persona), più nomadi (il 35% vaga da un punto vendita all'altro) e soprattutto sempre piu pessimisti (il 42% dichiara peggiorate le proprie prospettive di lavoro, un anno fa era il 23%). Unica nota positiva la rinnovata attenzione agli sprechi: si rivolgono a confezioni più piccole, riempiono meno il frigo di cibi freschi (meno carne, pesce, ortofrutta) acquistano di meno acqua minerale (l'acqua mediamente frizzante perde oltre l'8% nell'ultimo anno) e detersivi, più sacchetti per la spazzatura (+18%) e meno stoviglie di plastica (-10%).

Le famiglie oggi sono sfibrate, in carenza di futuro, votate al risparmio e impegnate a recuperare potere d'acquisto a parità di consumi. La ricerca Coop prevede un peggioramento del potere d'acquisto delle famiglie di almeno un punto all'anno prossimo triennio.

Radiografia di una Nazione

FISCHI E FIASCHI

Sei stato eletto Ministro in Italia e non sai poco o nulla della materia di cui dovrai occuparti? Ti sei appena trasferito a Palazzo Chigi e non trovi il tempo di leggere con calma i giornali, incontrare un po' di persone e trascorrere il resto della giornata a studiare i faldoni di tua competenza? Niente paura: a questi e altri assillanti quesiti risponde il tuo portavoce, che con consigli pratici ed esaurienti ti aiuterà a orientarti in una delle professioni più importanti e più ardue dello Stivale.

Ti insegnerà a distinguere tra fischi e fiaschi, ti consiglierà su come ribattere all'ultima dichiarazione del politico rivale a cui risponderai con una battuta memorabile ospite del talk-show in prima serata, ti terrà in ordine il sito web ministeriale cogliendo ogni opportunità di mettere in risalto i tuoi progetti ed i brillanti risultati della politica del Governo a cui appartieni. E molto altro ancora. Fino a qualche giorno or sono la presentazione del manuale del perfetto Ministro avrebbe potuto essere illustrato con queste righe, ma lo scorso 22 settembre tra tutte le brutte notizie che caratterizzano questo periodo di crisi, finalmente una buona notizia che rende merito all'eccellenza italiana nel mondo.

«L'esperimento Opera, condotto fra il Cern di Ginevra e i Laboratori Nazionali del Gran Sasso dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, basato sull'osservazione di oltre 15.000 neutrini lanciati, tramite il Super Proton Synchrotron, per 730 chilometri sembra indicare che i neutrini viaggino a una velocità di 20 parti per milione al di sopra della velocità della luce, il limite della velocità nel cosmo» e «tenendo conto delle straordinarie conseguenze di questi dati, si rendono necessarie misure indipendenti prima di poter re-

realtà. È di una realtà che non può che essere cruda, ben lontana dalla promessa glitterata fatta a un coetaneo.

La pubblicità, infatti, da chi ha l'occhio lungo e non la memoria corta – basta aprire una pagina di cronaca, per avere paura – sarebbe un vero e proprio invito alla pedofilia. E forse anche questa definizione è stretta. Qui non si tratta solo di suggerire sessualità alle bambine, qui si tratta proprio di negare che la “bambina” esista. Via l'infanzia, le fantasie, i giochi “sani”, dai Quattro Cantoni a Un-due-tre stella. Qui la bambina deve trovare il suo maschio, imparando subito quali sono le armi per conquistarlo. Prima tra tutte, una sensualità esasperata e commerciabile. Una sensualità che affonda le sue radici negli scatti di Lewis Carroll, passa per i codici ribaltati – le accuse e i timori – di Nabokov e arriva alla meta che è in realtà l'involuzione di spose-bambine, qui addirittura bambine-amanti. Gioco di parole e retorica non possono non sollevare la domanda: amanti amate? Possibile che nessuno, prima di quei cartelloni, abbia pensato allo scandalo, all'immoralità dell'atto? Non lo hanno fatto i pubblicitari, né i committenti. Non i fotografi, neppure le truccatrici. Quella era realtà da pubblicizzare, profanare, vendere e divulgare. «Siamo così», sembrano dire gli scatti: agli adulti piacciono le bambine e alle bambine piace piacere.

La pubblicità è riuscita laddove perfino la prassi malata della pedofilia aveva fallito. La pubblicità ha sdoganato. Ha venduto, forse, un paio di mutande, ma ciò che più conta, ha regalato la normalità agli istinti bassi di chi vuole prendere ciò che non può. Anni di denunce, appelli, battaglie cancellati in un paio di scatti di infima qualità. La donna torna “femmina”, a qualunque età, oggetto del piacere del maschio dominante. E se quello è il suo scopo nella vita – dare piacere – che sia tonica e fresca, che sia manipolabile, per darne ancora di più. È la nostra realtà di ogni giorno. Lo insegnano cronaca, attualità, spettacolo, politica. Ora lo insegnano anche le mutande. Mettetele finché siete piccole, potrebbe essere lo slogan, perché da grandi sarete costrette a toglierle per ottenere il diritto di essere. Tette e mutandine, invece, dice il marchio. E non è slogan meno violento. Questo siamo. Questo sono le figlie della nostra epoca, così abituate al modello imposto da volerlo incarnare, perfino ricorrendo a reggiseni imbottiti per toraci che di seno non hanno traccia. Ma che di tracce, sulla pelle e nell'anima, rischiano di portarne molte di più.

Valeria Arnaldi

Sarà che le sempre nuove vicende e traversie del debito greco ci assorbono la mente, sarà che in Italia l'interesse dei cittadini si concentra su inchieste, *escort*, crisi economica, il fatto è che sta passando sotto silenzio un'incombenza che riguarda ogni nucleo famigliare italiano: il prossimo censimento della popolazione in Italia. La data ufficiale della rilevazione statistica, la quindicesima per il nostro Paese, è il giorno 9 ottobre: in quel dì tutti i cittadini hanno l'obbligo, per legge, di contribuire a scattare la fotografia della nostra nazione dieci anni dopo l'ultimo conteggio

L'indagine conterà non solo quanti siamo, ma ha lo scopo di descrivere anche alcune abitudini di vita, di lavoro e del tempo libero dei cittadini per quantificare, dove possibili, queste pratiche e così permettere all'ISTAT (l'ente incaricato del censimento) di riassumere il nostro Paese e delinearne le caratteristiche, le tendenze, gli sviluppi nonché le involuzioni.

Ci sono novità nell'attuale edizione del censimento rispetto all'ultimo del 2001: sarà un po' fai da te. Infatti, nessun rilevatore verrà a casa a porre pazientemente le domande come non ci sarà nessuno che busserà alla porta, per consegnare manualmente la voluminosa scheda e accertarsi che tutti eseguano quanto richiesto. Per chi è informatizzato, dal 9 ottobre potrà scaricare il questionario *on line*, compilarlo e rispedirlo via internet; tutti gli altri invece stanno ricevendo il materiale a casa e avranno tempo fino al 21 novembre per rispondere alle domande. Da allora in poi scenderanno in campo i rilevatori: a loro spetterà il compito di recuperare i questionari non ancora restituiti ed eventualmente rilevare le famiglie non presenti nelle liste anagrafiche. Questa innovazione permetterà al Paese di risparmiare notevolmente sui costi di coinvolgimento dei rilevatori ISTAT che saranno molti di meno rispetto al passato: dai 100mila rilevatori del 2001 si è infatti scesi ai 60mila attuali.

I quesiti del censimento riguardano ciascun componente del nucleo familiare: età, grado di istruzione, occupazione, l'alloggio abitato; vi sono poi domande sulla mobilità per il lavoro, sugli impianti di climatizzazione in casa, sull'uso e la produzione di energia solare, su internet e telefono. E qui troviamo una seconda novità interessante: il questionario riporta anche una piccola sezione che indaga su eventuali problematiche di salute dei cittadini, chiedendo a ciascuno se ha difficoltà nel vedere, nel sentire, nel camminare, nel ricordare, ovvero circa le funzioni che descrivono l'autonomia di vita e un certo grado di possibile socializzazione delle persone.

Ha suscitato particolare interesse, in questa edizione, la sezione riguardante l'anagrafe del nucleo in quanto, anche qui per la prima volta in assoluto, è possibile indicare di essere «convivente in coppia con l'intestatario» della scheda. Nel caso di coppie omosessuali questa è l'occasione di censire - di fatto - le relazioni stabili e conviventi “*more uxorio*” visto che nessun anagrafe comunale può finora registrare i legami di coppia tra persone del medesimo genere. Con l'inevitabile coda di facili entusiasmi da parte della comunità gay e lesbica che intravvede un primo non ufficiale riconoscimento del proprio status di coppia, e le patetiche allusioni di qualche segretario con delega alle Politiche della Famiglia che si dice già gongolante nello scoprire quanto limitato sarà questo dato rispetto al gran clamore che la comunità *gay* e lesbica fa in Italia.

Al di là di queste baruffe chiozzotte sarà interessante scoprire l'Italia dei cittadini in questo 150° anniversario dalla sua Unità: quale la presenza di immigranti di prima e seconda generazione, quale la nuova caratteristica sociale delle nostre famiglie, quali i tempi dedicati al lavoro e quali quelli per gli spostamenti da esso richiesti, quale la distanza tra i titoli di studio acquisiti e il lavoro reale esercitato, quali i tempi di accesso al primo impiego, quali le aspettative future per chi è giovani e per quanti, sempre più in Italia, fanno parte della terza età.

E noi italiani residenti all'estero? Ci dovremo consolare di aver partecipato all'analogo computo fatto, prima dell'estate, qui in Grecia dall'autorità locale. Gli iscritti all'AIRE non vengono considerati dal nostro censimento nazionale in quanto, verosimilmente, siamo contati annualmente attraverso i dati che ogni Consolato invia al ministero l'ultimo giorno anno. Tale censimento, tuttavia, è fatto (come prevede la legge del 2001) sostanzialmente ai fini elettorali, per aggiornare le liste di quanti hanno diritto di voto e collocarli geograficamente nelle diverse circoscrizioni. Insomma, veniamo rilevati in quanto elettori e non principalmente in quanto cittadini di una medesima nazione. A volerci pensarci bene una questione non proprio di lana caprina.

Alessandro Carbone

---

spingere o accettare con certezza questo risultato». «Questo risultato è una completa sorpresa» ha commentato il fisico italiano Antonio Ereditato dell'Università di Berna.

Il fenomeno non è sfuggito allo zelante, ora dimissionario, portavoce del Ministro che si occupa dell'educazione delle giovani menti nel nostro Paese e con altrettanta fulminante rapidità ha fatto dichiarare al Ministro Gelmini: «La scoperta del Cern di Ginevra e dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare è un avvenimento scientifico di fondamentale importanza». «Alla costruzione del tunnel tra il Cern ed i laboratori del Gran Sasso, attraverso il quale si è svolto l'esperimento, l'Italia ha contribuito con uno stanziamento oggi stimabile intorno ai 45 milioni di euro».

Sul web sono subito comparsi i sarcastici commenti, : «732 chilometri e neanche un Autogrill!», «Attenzione, neutrini in coda al Gran Sasso», «I neutrini hanno fatto la Tav alla faccia dei Black-Block»; «Tarantini e Lavitola appaltatori del tunnel Gelmini, Penati pronto ad acquistare quote azionarie». «Forse la Gelmini crede che il tunnel carpale sia un traforo tra Carpi e i Carpazi?».

Noi normali cittadini, a cui una risata non può che aver fatto bene, possiamo consolarci al pensiero di quanto sarebbe dura la vita da Ministro in Italia se non puoi più fidarti più neanche del tuo portavoce!

Sergio Celoria

GLI DEI IN CRISI

Questa lunga estate si è conclusa e come ogni estate, ma quest'anno ancora di più visto che ormai i guai della Grecia sono noti anche fuori dai confini nazionali, mi è toccato battagliare con chi è arrivato pronto con la ricetta per raddrizzare le gambe ai cani.

E sì, perché, anche se si fa fatica a crederlo, quasi ogni conterraneo che sbarca su queste spiagge e col quale ho avuto la fortuna di venire in contatto, nel suo bagaglio oltre che alla crema solare, oltre alla moka con relativo sacchetto di polvere per salvarsi dalle brodaglie che qui spacciano come caffè, oltre alla Settimana Enigmistica per riempire le ore passate sotto l'ombrellone, oltre a tutto questo ha una sua ricetta per risolvere i problemi degli altri, dei greci nel caso specifico, ma non ha quella per risolvere i suoi, quelli degli italiani.

Io però mi sono attrezzato e vado in giro con un pacco di foglietti che mi sono stati utili non appena si affrontava questo discorso dei greci e della Grecia, ed era matematico che la questione fosse affrontata. Infatti, quando la discussione diventava senza possibilità di via di compromesso, distribuivo al mio interlocutore il foglietto che riportava il mio falso letterario, che alla fine quasi nessuno mai ha riconosciuto, facendo loro osservare che anche dall'intellighenzia locale il problema era sentito e dibattuto.

«Vengono per insegnarci le buone creanze, ma non lo potranno fare perché noi siamo “dei” così ho detto a chi mi chiedeva che cosa vengono a fare queste orde di stranieri, e aggiungo che, caro amico, i greci non vorranno mai migliorare per la semplice ragione che credono di essere perfetti, la loro vanità è più forte della loro miseria. Il sonno, caro amico, il sonno è ciò che i greci vo-

Aumentati del 25% le persone che non hanno casa. I più hanno una istruzione media-alta

Panajotis: il senzatetto

E' il 16 settembre, quando Panajotis, uno dei nuovi senza casa di Atene, racconta la sua storia.

«Mi trovo in questo centro che mi ospita, Klimaka, da aprile, dopo un anno passato in strada. E' iniziato tutto diciotto mesi fa, quando ho perso il mio lavoro e, dopo sei rate mensili che non ho potuto pagare del mutuo della mia casa, la banca mi ha preso quest'ultima. Era un mutuo di dodici anni e ne avevo restituito, sempre puntuale, il 60%. Oggi è il mio compleanno: compio quaranta anni e ho fatto il cuoco per diciotto. Ero contento sia del lavoro, che della mia vita in generale. Avevo un buono stipendio e viaggiavo molto. Era la mia passione. A un certo punto è tutto cambiato drasticamente: la crisi ha portato il mio licenziamento; a quei tempi lavoravo in un ristorante il cui proprietario dovette licenziare tutto il personale e far lavorare solo i suoi familiari. Non ho potuto neanche chiedere il sussidio di disoccupazione: al momento del licenziamento dal mio ultimo lavoro, non avevo raggiunto i mesi richiesti dalla legge.

Non avevo molti risparmi e, dopo essermi fatto ospitare da amici per un paio di mesi, una mattina presi il sacco a pelo, alcuni vestiti, la foto dei miei genitori e chiusi la porta dietro di me. È stato il momento peggiore della mia vita. Vagai per ore in stato di *shock*. Ricordo che, da un balcone, mi arrivò una canzone, "Drapetsona", che dice: "Noi, qui, non abbiamo più vita". È proprio così, pensai, non sapevo se avevo una vita e tutto quello che avevo fatto fino a quel giorno mi sembrava buttato via.

Pensai alla mia età, era troppo tardi per incominciare da capo e troppo presto per morire. Ad ogni modo, continuai a vagare. Due notti le passai su una panchina, in un parco. Poi individuai una casa abbandonata. Mi ci infilai dentro, pulii un poco e incominciai ad andarci per dormire. Arrivavo sempre molto tardi la notte e me ne andavo prima dell'alba perché nessuno si accorgesse della mia presenza.

Girovagando per Atene, scoprii la mensa comunale, dove andavo a mangiare due volte al giorno. Fu lì che, dopo due mesi, venni a sapere di Klimaka, del lavoro che fa a sostegno dei senza casa. Inizialmente mi rivolsi loro in cerca di aiuto psicologico e per lavarmi. Poi fui fortunato, si liberò un posto e ora vivo qui. Non sai quanto sia stato importante ritornare pulito, insomma, io sono un cuoco e davvero, dopo la paura, la cosa che più mi ha tormentato del non avere casa, è stata la sporcizia. E poi, ho finalmente una vita un poco assomigliante alla normalità, cosa che mi permette di cercare un lavoro, cosa che non potevo fare tutto sporco e così triste.

So che questo è il momento peggiore per cercare un lavoro, ma quando ho deciso di non suicidarmi, ho deciso anche di provare a ricostruire la mia vita. Almeno una volta, perché è difficile non avere niente da aspettarsi. Mi spiego: sto cercando un lavoro, possibilmente come cuoco. Ma ho quarant'anni, non sono più tanto giovane e c'è la crisi. E non sono più tanto giovane neanche per creare una famiglia, adoro i bambini. Qualche volta lo penso: il mio tempo sta per scadere”.

Nell'ultimo anno i senza casa sono aumentati del 25% in tutta la Grecia. I motivi? Economici, chiaramente e, infatti, i nuovi senza casa di Atene sono persone di media o alta istruzione che, nel giro di poche settimane hanno perso tutto.

Ada Alamanu, responsabile dei rapporti con la stampa di Klimaka spiega che lo *shock* di trovarsi a vivere all'aperto è maggiore per quelli che sono definiti “neo senza tetto”, che per la tradizionale categoria composta, prevalentemente da malati mentali o tossicodipendenti.

«Eppure assistiamo a quelle che non è solo di un mutamento quantitativo: è qualitativo il vero problema. I “neo senza tetto” sono, per la maggior parte, vittime della crisi economica, persone di istruzione medio – alta che, nel giro di poche settimane hanno perso tutto».

«Lo Stato - continua - non ha mai affrontato il problema dei senza tetto. Solo alcuni comuni, come quello di Atene, si mobilitano ma quelle prescelte sono sempre misure filantropiche, la mensa, per esempio, che altro non fanno che riciclare il problema».

«C'è un altro aspetto – continua Alamanu - da tenere presente: perché un cittadino abbia diritto a medicine gratuite, deve dimostrare di essere povero ma per ottenere il libretto d'indigenza, la persona non deve avere debiti con il fisco e con il fondo pensioni. Tuttavia, si capisce che la maggior parte dei senza tetto hanno problemi, anche gravi, di debiti».

Margherita Dean

Per la burocrazia non esiste differenza tra un italiano e un extra-comunitario

Documenti, prego!

Sono fiorentino, vivo da 17 anni ad Atene, ho sposato una donna greca straordinaria, diventata italiana. Abbiamo vissuto e lavorato entrambi in tantissimi paesi, parliamo cinque lingue ciascuno, abbiamo un figlio di 12 anni, anche lui con doppia nazionalità. Ho presentato qui ogni anno la dichiarazione dei redditi.

Col mio lavoro in una banca francese prima e in una britannica poi, ho convogliato in Grecia investimenti di grande respiro e di levatura internazionale; non ho mai evaso un solo euro, ho sempre pagato le mie tasse fino all'ultimo centesimo, tre anni fa sono stato costretto a pagare un'imposta straordinaria sui redditi perché lavoravo in un altro Paese.

Tutto ciò non basta ad evitare l'umiliazione di sentirsi straniero in patria - per patria intendo l'UE che è la nostra zona regionale di riferimento, colei che determina il quadro legale della libera circolazione delle persone e delle merci - a dimostrazione di una mancanza totale di identità europea che questo Paese evidenzia.

Chi ha vissuto e vive in questo posto sa perfettamente di cosa parlo; qui si prende tutto e non si da nulla. Le leggi si fanno per essere interpretate; le versioni applicabili della legge sono tante quante i dipendenti pubblici che per essa lavorano.

Per una ragione lavorativa, a fine agosto la società per cui opero, ha dovuto depositare un foglio all'ufficio del lavoro; ebbene, a fronte di questo atto, al legale della società è stato richiesto di provare che ero cittadino comunitario! Non è bastato dire che ero italiano (ma potrei essere stato francese, tedesco, olandese, portoghese...) e che egli disponeva di una copia del mio passaporto. No. L'ufficiale del ministero ha chiesto di provare ch'io fossi io con un documento locale.

Dopo anni ed anni di permanenza sono stato obbligato a prendermi un permesso di soggiorno. La procedura? La medesima alla quale deve ottemperare un extra-comunitario, ovverosia un elenco ignobile di documenti ed una fila in un tugurio all'ufficio stranieri della polizia. La differenza fra cittadino comunitario od extra-comunitario in Grecia non esiste. Tutto è fluido e torbido come la loro interpretazione di cittadinanza, perennemente in bilico fra *jus soli* e *jus sanguini*.

L'Italia è uno dei paesi fondatori dell'UE (1956), la Grecia si è intrufolata nel club nel 1980 con risultati discutibilissimi e con un *excursus* da paura; ad oggi l'assimilazione delle regole comunitarie pertinenti alla circolazione dei beni e delle persone è terra incognita da queste parti. Alcuni esempi.

Una visita al locale ufficio delle tasse è un'esperienza memorabile; i *computers* esistono per diventare soprammobili, i miei dati famigliari sono registrati da quel dì, ma ogni volta si compila un modulo coi dati di famiglia. Inverosimile ma vero, mi hanno chiesto l'ultima volta di riconfermare il nome di mio padre ed il nome di mia madre da signorina.

Il ministero dei trasporti richiede un permesso di soggiorno al cittadino comunitario (stanziale o turista) che desideri acquistare una macchina, come se i greci, che a frotte acquistano automobili in Italia od in Germania debbano per forza diventare residenti all'estero.

Ma in fondo basta guardare la loro carta d'identità od il loro passaporto per capire che tutto viene fatto per confondere le idee al prossimo, coll'appiccicaticcio dei dati bilingue e colla loro ridicola traslitterazione che ha creato il caos nel già caotico mondo ellenico dei casi maschili e femminili (al genitivo) ed in fondo non è un caso che la Grecia sia l'unico Paese (o fra gli ultimi) per cui un documento locale necessita dell'Apostille dell'Aia per definirne la sua veridicità.

Per ritornare alle mie vicissitudini. Per "ottenere" il permesso di soggiorno, abbiamo dovuto, io e mia moglie, sottoporci ad una pratica di tipo sovietico per cui abbiamo dovuto presentare l'atto di famiglia, l'estratto dell'atto di matrimonio, una fotocopia del mio passaporto, una fotocopia del di lei passaporto, due nuove fotografie, una bolletta che comprova il mio indirizzo di casa e *dulcis in fundo*, un'umiliante dichiarazione sulla responsabilità di mia moglie che noi due siamo ancora sposati e dimoriamo sotto lo stesso tetto, in barba alla *privacy* ed alle minime regole di riservatezza.

Che dire. I risultati di questa barbarie di intrecci politici e di mitiche inefficienze pubbliche ha rimorchiato nel baratro l'invenzione greca della crescita doppia rispetto all'UE. Una volta scoperto l'intrallazzo, il castello di un paese senza industria, agricoltura, ma solo collettivismo da *kholcoz*, si è sgretolato all'istante trascinando con sé il resto del Continente.

Di questo loro non faranno mai un *mea culpa* e continueranno a trattare i soci europei come dei dementi che credono alle loro panzane ed i propri cittadini come dei sudditi, degni dell'economia collettivistica dei tempi andati, ma qua ancora in voga.

Luca Focardi

gliono, e noi odieremo sempre chi ci vorrà svegliare dal nostro voluttuoso vaneggiare. Ho detto i greci, avrei dovuto aggiungere la Grecia, l'ambiente, il clima, il paesaggio... queste sono le forze che insieme e forse più che le dominazioni straniere hanno formato l'animo; questo clima che c'infligge sei mesi di febbre a quaranta gradi... contali: Maggio, Giugno, Luglio, Agosto, Settembre, Ottobre... sei volte trenta giorni di sole a strapiombo sulle teste... in ognuno di questi sei mesi se un greco lavorasse sul serio spenderebbe l'energia che dovrebbe essere sufficiente per tre volte. Credi davvero tu di essere il primo a sperare di incanalare la Grecia nel flusso della storia universale? Chissà quanti mobilieri brianzoli, idraulici polacchi, tessitori piemontesi, minatori gallesi, pellai toscani, metalmeccanici tedeschi hanno concepito la stessa bella follia... e invece la Grecia ha voluto dormire, a dispetto delle loro invocazioni... perché avrebbe dovuto ascoltarli se è ricca, se è saggia, se è onesta, se è da tutti ammirata e invidiata, se è perfetta, in una parola? Per ora, e per molto tempo, non c'è niente da fare, questi sono discorsi che non si possono fare ai greci, ed io stesso, del resto, se queste cose me le avessi dette tu, me ne sarei avuto a male. Tutto questo non dovrebbe poter durare, però durerà sempre, il sempre umano beninteso, un secolo, due secoli... e dopo sarà diverso, ma peggiore!».

Il mio interlocutore prende il foglietto, guarda perplesso prima me e poi il pezzo di carta che gli ho messo in mano e poi cambia discorso e, almeno per quest'anno, è quasi certo che non ritornerà più sull'argomento.

Alfonso Lamartina

La «paideia» cristiana

In epoca di afasia ideologica e culturale, la fede potrebbe essere tentata di arroccarsi nelle sue ragioni, negandosi al confronto col mondo in cui vive, o ignorandone le sfide o quantomeno le esigenze. Ecco perché giungono quanto mai opportune e stimolanti alcune proposte culturali, che inducono a riflettere sui rapporti tra mondo classico e quello cristiano, come quella ideata e realizzata dai padri domenicani di Atene, con un seminario intitolato «Paideia classica e paideia cristiana : Giovanni Crisostomo nel dibattito teologico e pedagogico della seconda metà del IV secolo (Antiochia)».

Il corso diretto da uno specialista della materia, il Prof. Gianfranco Saba (direttore dell'Istituto teologico Euromediterraneo di Sassari) si è svolto dal 17 al 24 luglio presso il centro di formazione ecumenica "Casa Damaris", ubicato sulle colline a ridosso della cittadina di Megara in vista della baia di Salamina.

Aperto a persone di ogni tipo, interessate alla classicità e alle sue molteplici valenze, il seminario si articolava in modo da associare momenti di studio e riflessione direttamente sui testi di san Giovanni Crisostomo, con visite a siti archeologici che offrivano la possibilità di un discorso ampiamente comparativo tra i valori della classicità e quelli della formazione cristiana.

A titolo di esempio, la visita ad Eleusi e ai suoi santuari, coi misteri celebranti la realtà del ciclo della vita, discesa nella terra e ritorno alla sfera della luce, è stata momento di grande utilità ai fini di considerazioni comparative tra misteri pagani e mistagogia cristiana legata alla dialettica morte-risurrezione. Ci sono differenze, ma anche analogie rilevanti.

Lo stesso è avvenuto presso Epidauro: i percorsi terapeutici per operare guarigioni di malattie fisiche e psichiche, con racconti di miracoli ambientati nei santuari di Asclepio, dio della medicina, hanno aperto orizzonti interessanti sulla concezione globale di *therapeia* della persona in ambito cristiano, ampiamente trattata da S. Giovanni Crisostomo non senza allusioni alle guarigioni pagane.

Il testo dei *Persiani* di Eschilo - in particolare il lungo racconto posto sì sulle labbra dell'araldo "barbaro", ma frutto di visione dell'animo greco del drammaturgo circa la tracotanza dell'uomo che oltraggia (*hybris*) la volontà degli dèi - letto a due passi dal luogo che fu teatro della battaglia di Salamina (480 a.C.), suggerisce una correlazione tra visione classica e concezione cristiana (spesso trattata dal Crisostomo) della suddetta *kenodoxia*, gloria millantata ma "vuota" dell'uomo che si volge contro di lui e finisce col distruggerlo, come avviene a Serse e alla sua flotta.

Segnate da questa itineranza perspicace ed attenta, le lezioni di Casa Damaris, hanno ben mostrato come il Crisostomo, che si è formato alla scuola del grande retore Libanio, ha saputo attingere e trasfondere in campo cristiano quei valori che la classicità coltivava e orientava alla costruzione della polis o città umana (*politeia*).

La fede non farà che allargare ed elevare gli orizzonti della *polis* ellenistica. Tra città antica e la Città di Dio (si pensi ad Agostino) che la segue, tra la *polis* terrena e quella celeste, il tramite è costituito proprio dai valori della *paideia*, termine che sia per i pagani che per i cristiani indica insieme cultura e formazione del cittadino.

P. Rosario Scognamiglio

Per maggiori informazioni:
domenicaniatene@yahoo.it

Ekemel: il contributo dell'IIC

La cerimonia di consegna dei premi per la traduzione, che l'Ekemel (Centro europeo della traduzione letteraria) organizza per il quinto anno consecutivo allo scopo di celebrare la giornata mondiale della traduzione (30 settembre), si è aperta con una buona notizia, merce piuttosto rara di questi tempi: la rete europea dei centri internazionali per la traduzione (RECIT) ha deciso di sostenere i premi in segno di solidarietà nei confronti dei traduttori ellenici. Eleni Zerva, direttrice dell'Ekemel, nel suo saluto non ha mancato di evidenziare che ci troviamo di fronte «all'altra faccia dell'Europa, quella veramente unita della solidarietà e della cooperazione, grazie alla quale, quest'anno, i premi dell'Ekemel assumono davvero una dimensione europea». Vincitori di quest'anno nelle quattro categorie del premio (letteratura in lingua inglese, letteratura francese, letteratura tedesca, letteratura spagnola e letteratura italiana) sono stati rispettivamente i traduttori Maria Zachariadu, Jannis Charis, Alèxandros Isaris, Vasilikì Knitu e Kula Kafetzì. Quest'ultima ha ricevuto il premio per la traduzione in greco del romanzo *Delfi*, di Sandro Dell'Orco, un thriller sospeso tra la Grecia di oggi e di ieri pubblicato in Italia dalle edizioni Hacca e in Grecia dalla casa editrice Melani. La cerimonia di premiazione, che si è svolta presso la sede della Unione Elleno-americana a Kolonaki, ha avuto un ulteriore risvolto "italiano": infatti Melita Palestini, direttrice dell'istituto italia-no di Atene, ha annunciato il suo prossimo trasferimento presso altra sede al pubblico presente in sala sottolineando il contributo determinante offerto dall'Istituto Italiano alla causa dei premi per la traduzione sin dal primo anno della loro istituzione e dichiarando che nella sua nuova sede cercherà di esportare l'idea di questi premi in nome della cooperazione culturale tra i popoli e anche, perché no, della diffusione della cultura italiana nel mondo. Ma tornando all'Ekemel, Eleni Zerva ha annunciato l'inizio di una collaborazione con la Unione Elleno-americana, che dovrebbe preservare il centro dal pericolo di ulteriori tagli al bilancio del ministero della Cultura. (M.d.R)

STEFI
PRODUCTIONS

PRODUZIONI TELEVISIVE
PUBBLICITARIE
EVENTI

VITTORIO PIETRA
PRESIDENTE C.d.A.

VIA: 24 AMYKLON STR HALANDRI TEL. 210-6386200
C.P. 152-31 ATENE - GRECIA

La Grecia condannata alla miseria per salvare la moneta unica tedesca

Euro: da ombrello a cappio

Nel primo semestre del 2011 la Germania ha prodotto un imponente avanzo della bilancia commerciale, pari a 78 mdl di euro. La piccola Grecia ha registrato un disavanzo di 9,5 mld, che rappresenta, comunque, un netto miglioramento rispetto al passato. Il deficit commerciale dell'Italia, invece, ha toccato quota 22,1 mld, in aumento del 50% rispetto al 2010. Proviamo, ora, a raffinare la ricerca, ed escludiamo gli scambi all'interno dell'Unione europea: in questo caso l'avanzo della Germania si riduce di oltre il 40% rispetto al totale, mentre i disavanzi di Grecia e Italia diminuiscono rispettivamente del 69% e del 32%. Continuiamo ad analizzare i dati filtrati, e scopriamo il clamoroso caso dell'Olanda: nel 2010 i "tulipani" hanno registrato un avanzo con gli altri Stati membri dell'UE di 151 mdl, mentre il disavanzo con il resto del mondo è arrivato a quota 109 mld di euro. Si potrebbe affermare, senza indugio, che i commercianti olandesi hanno "rifilato" ai soci europei il piombo comprato da fuori, spacciandolo per oro.

I promotori dell'Euro hanno sempre asserito che una moneta forte avrebbe messo le economie più deboli al riparo dalle turbolenze finanziarie. L'inflazione sotto controllo e i bassi tassi d'interesse nominali avrebbero favorito la crescita e la convergenza delle economie. Se, in un primo momento, questa visione prettamente monetaristica aveva dato la falsa impressione di ricchezza e di benessere agli abitanti di Paesi come la Grecia, abituati a tassi d'interesse alti ed infla-

sincentivato nuovi investimenti produttivi nelle aree periferiche dell'Euro.

Molti imprenditori hanno preferito concentrarsi in attività (immobiliare, concessioni statali, ecc.) che garantivano rendite alte a scapito della comunità. E i governi hanno spesso chiuso un occhio sui nuovi oligopoli che si andavano creando, incuranti della necessità di promuovere lo sviluppo industriale interno e le liberalizzazioni. Non è, quindi, un caso che grazie al colbertismo dei tedeschi, all'opportunismo degli olandesi e alla scarsa lungimiranza dei politici italiani, il Belpaese sia diventato nell'ultimo decennio un "obeso" importatore netto di beni, rispetto agli anni in cui la dinamica e snella industria italica sfornava avanzi commerciali da capogiro: 41 miliardi di euro nel 1997, 32 miliardi nel 1998 e 22 del 1999.

Proprio in quegli anni, il saldo delle partite correnti della Germania riunificata era in profondo rosso. Si può morire d'Euro? Probabilmente sì, e la Grecia ne è un esempio evidente. A due anni dalle prime misure della BCE (l'Italia ne ha avuto un assaggio ad agosto), i creditori sono riusciti a trasformare un'economia cresciuta a ritmi del 4% per quasi un decennio in un malato terminale da accanimento terapeutico. Gli ultimi dati parlano di un disavanzo di bilancio dell'8,5% nel 2011, di una recessione che ormai si protrae da 10 trimestri ed è prevista a -5,5% nel 2011, di un tasso di disoccupazione schizzato in due anni dal 7,7% al 17%.

La situazione di crisi ha un padre e una madre: la classe politica

Umiliato? No, indignato

Ho letto con interesse sull'ultimo numero della rivista lo sfogo del Sig. Pietra che si sente umiliato dalla congiuntura economica della Grecia; pur concordando sull'analisi dei fatti, non mi sento di condividere il senso di umiliazione, o, perlomeno non è questo che definisce più precisamente il mio stato d'animo.

Infatti, più che umiliato sono (per usare un termine ormai di moda in tutta Europa) indignato, anche se il termine esatto sarebbe «inca...to!». Sì, perchè la situazione in cui ci troviamo ha padre e madre che però la disconoscono; mi spiego: sentendo i più svariati ragionamenti ed argomentazioni, partendo dalle chiacchiere da bar fino alle dichiarazioni ufficiali dei vari politici, "è successo che" oppure "per colpa loro" siamo arrivati a questo punto.

Non occorre una laurea in economia per capire che una tale concatenazione di eventi non può essere dovuta al caso (neanche Fantozzi potrebbe essere così sfigato) ma a precise scelte effettuate da chi, senza distinzione di partito, ha avuto la responsabilità di governare questo Paese dal 1974 ad oggi, e siccome parliamo di responsabilità, questa si estende non solo agli eletti, ma anche a quegli elettori (e non sono pochi) che spacciando l'interesse personale per agone politico hanno alimentato il fenomeno mafioso dei voti di scambio, barattando la preferenza con favoritismi vari, dall'approvazione del contributo

sione fiscale diffuse oltremisura.

Ecco a grandi linee presentati il papà e la mamma del disastro; a questo punto, per riparare i danni fatti e riportare la Grecia sul giusto binario, al precedente inconcludente governo succede l'attuale esecutivo con la parola d'ordine «i soldi ci sono», nel giro di pochi mesi, per la verità sostituita da «dove sono andati i soldi?» per poi passare in un crescendo rossiniano al «non ci è rimasta neanche la saliva». Però, un bel percorso.

Ho definito inconcludente il precedente governo perchè in tutta sincerità non mi sento di definire allo stesso modo l'attuale, per l'attuale l'aggettivo più consono è demenziale. A conferma dell'affermazione valga che immancabilmente il ministro che ci espone la nuova misura di risanamento si affanna a chiamarsi fuori dai giochi dichiarando che non il Governo, ma la famigerata Trioka impone, pretende, riconoscendo di fatto di essere non più di un burattino nelle mani di coloro che dall'alto dei loro che di fatto ci governano con la sola preoccupazione di riavere indietro i soldi prestati.

Analizzando le varie misure adottate sinora chiunque capisce subito che questa via non porta da nessuna parte, che l'economia della nazione è ormai allo stremo e che uscirà dalla terapia già nella bara e a nulla vale il tentativo di addossare la colpa (spacciata a volte per merito) alle varie commissioni europee: nes-

Poveri il 25%

A Salonicco un imprenditore di 55 anni si è dato fuoco davanti a una filiale della Banca del Pireo gridando di non avere più soldi per pagare il mutuo della casa e rimborsare i prestiti per la sua attività commerciale. E' stato salvato in extremis, come gli era successo anche l'anno scorso in un gesto analogo. Il suo, sinora, è il primo caso, ma osservatori locali non escludono che possa avere imitatori vista la disperazione che ogni giorno va diffondendosi in sempre più vasti strati della popolazione a causa delle dolorose misure di *austerity* imposte da oltre due anni a questa parte dal governo di Atene per risanare i conti pubblici e ottenere prestiti internazionali per uscire dalla crisi. La preoccupazione è fondata. Ogni giorno che passa, in Grecia, la gente - anche quella che sino a ieri aveva un buon lavoro, una bella auto e una casa confortevole - rischia di perdere tutto.

Da qui la disperazione che, a volte, può indurre a gesti zione, essa si è scontrata, a lungo termine, con una realtà economica ben diversa. L'Euro, concepito come ombrello monetario, si è trasformato in cappio debitorio per i più deboli. L'impossibilità svalutare la propria moneta per salvare le industrie locali (rilanciando le esportazioni e difendendosi dai concorrenti esteri), e il non poter più creare inflazione per annacquare il debito, ha inferto il colpo di grazia all'economia reale.

Gli attacchi speculativi ribassisti si sono concentrati, quindi, sui Paesi periferici agganciati alla moneta forte, proprio perché garantivano rendimenti elevati in assenza del rischio di svalutazione. E i debitori della periferia dell'Euro si sono ben presto resi conto che i bassi tassi d'interesse nominali, in un contesto sostanzialmente deflattivo, avevano peggiorato e non migliorato la loro posizione debitoria. Come alcuni analisti hanno fatto notare, l'impossibilità di adeguare il modello produttivo dei PIIGS al paradigma tedesco, orientato alle esportazioni e al controllo dell'inflazione (grazie a un sistema di ripartizione dei costi sociali che penalizzava la domanda interna e favoriva le imprese), ha di-

È a poco servono le dichiarazioni del governo, che promette un avanzo primario di 3,2 miliardi di euro nel 2012, dai -24 miliardi del 2009: il surplus è una buona notizia per i creditori, ma avrà un impatto sociale spaventoso sulla popolazione greca. Inoltre, nel turbinio di brutte notizie sulla crisi, non s'intravede ancora all'orizzonte nessun gruppo multinazionale interessato a rilevare quote di controllo di aziende elleniche, pubbliche e private, nonostante il valore delle società quotate in Borsa abbia raggiunto livelli inverosimilmente bassi rispetto al passato. Sembra inconcepibile, ad esempio, che il valore di Eurobank o di Alpha Bank sia ormai arrivato a mezzo miliardo di euro, quando solo tre anni fa questi istituti finanziari valevano 20 volte tanto.

Il destino della Grecia sembra segnato: continuare a sopravvivere per anni nella miseria, per salvare la moneta unica tedesca. Nella storia millenaria dell'Ellade, mai catarsi fu più lunga e paradossale di quella che stiamo vivendo.

Giacomo Carelli

a fondo perduto per le aziende (salvo poi destinare in gran parte il denaro ricevuto a scopi meno nobili di quelli dichiarati nel richiederlo), fino all'assunzione nel buco nero del pubblico impiego pe sè o per qualche famigliare, contribuendo così, in collusione con politici disonesti a loro volta, a creare lo stato di cose in cui ora ci troviamo impantanati.

A ciò va aggiunta la corruzione dilagante nel ceto politico, nelle varie istituzioni che, per ironia della sorte, sarebbero preposte a prevenire comportamenti scorretti da parte dei cittadini: la combinazione di questi due fenomeni ha avuto come risultato che, in un Paese in cui le commesse correlate con la pubblica amministrazione rappresentavano circa il 60% del PIL, i costi delle suddette lievitavano come la pasta della pizza costringendoci a pagare cento ciò che per il resto del mondo costava trenta, mantenendo così costantemente vuote le casse dello Stato già debilitate oltre che da scellerate scelte (vedi speculazioni in borsa fatte con i fondi degli enti previdenziali) dall'evasione e dall'elu-

sun esercito si è presentato armi in pugno per sottomettere la nazione; la colpa di quanto sta succedendo è dell'intera classe politica che colpevolmente di avallare leggi che di fatto bruceranno la generazione dei nostri figli e forse anche quella dopo, privandole anche dei sogni oltre che del di che vivere dignitosamente. La classe politica greca è colpevole di aver svenduto la nazione a quegli speculatori (sì, anche le nazioni a volte lo sono) per fronteggiare i quali si è poi rivolta al FMI.

L'unica speranza che nutro, considerando anche che le stesse opinioni sono condivise ormai dalla stragrande maggioranza a prescindere dal credo politico, è che la parte veramente sana e responsabile del Paese finalmente si svegli, che smetta di "indignarsi" senza però concludere nulla e passi ad azioni più incisive onde scongiurare l'arrivo dell'Uomo Forte che ci imporrà la dittatura ormai conclamata. Con buona pace di Papandreu che si vanta di aver ottenuto i prestiti più alti mai concessi a nazioni sovrane: contento lui.

Marco Malavasi

inconsulti. Pochi giorni fa, lo psichiatra Kyriakos Katsadoros, responsabile del centro "Climax Plus", un servizio di aiuto telefonico collegato al ministero della solidarietà sociale, ha rivelato che questo anno le chiamate al numero 1018 (interventi per suicidio) sono più che raddoppiate rispetto al 2010.

Le cifre ufficiali parlino del 21% dei greci in stato di povertà , cioè con un reddito inferiore a 470 euro mensili, la cifra reale ha già toccato il 25%, ovvero un greco su quattro è povero. In altre parole, degli 11,2 milioni di greci, due milioni e 800 mila non hanno abbastanza di che vivere.

Ma, secondo un'indagine della Rete greca per la lotta alla povertà (Eapn), a causa dell'evolvere della crisi, la Grecia potrebbe presto registrare fino al 30% della popolazione sotto la soglia di povertà. Il dato è confermato da uno studio della Fondazione per la Ricerca economica e industriale (Iobe). Il rapido incremento dei disoccupati ha fatto molte vittime soprattutto fra i 30-40enni.

Perso il lavoro, non hanno avuto più il denaro per pagare prestiti e mutui con il risultato che le banche si sono riprese le auto e le case e loro si sono ritrovati in strada, spesso con le famiglie, a dormire nei sacchi a pelo dentro agli androni di edifici abbandonati. La conseguenza è che l'anno scorso il numero dei senzatetto in Grecia è aumentato del 25%. Solo nelle strade della capitale, secondo i calcoli dell'Ong assistenziale ateniese "Klimaka", lo scorso dicembre ne erano stati contati 20.000. *(Ansa)*

Furio Morroni

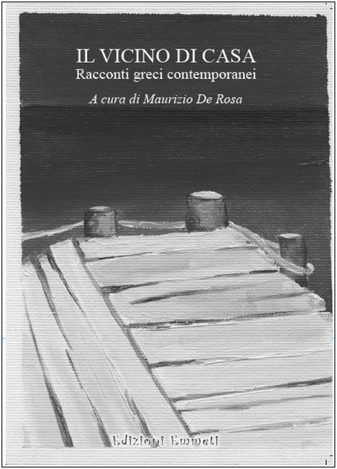
engine of the year awards 2011
NUOVA 500 TWINAIR.
EVERYDAY FUN
twinair

- MOTORE TWINAIR TURBO 85HP
- CONSUMI CICLO CAMBINATO 4,1L/100KM
- CERCHI IN LEGA TOTAL BLACK 15" E 16"
- INTERNI SPORTIVI
- BLUE&ME™

FIAT 500 TWINAIR CON 0€ TASSA DI CIRCOLAZIONE.
ACQUISTALA ORA CON TASSO AGEVOLATO TAN 3,9%, 0% ANTICIPO, FINO A 72 RATE.

Fiat 500 Twinair (l/100km): Ciclo urbano: 4,9 / 4,6*. Ciclo extra-urbano: 3,7 / 3,6*. Ciclo combinato: 4,1 / 4,0*.
Emissioni allo scarico di CO_2 (g/km): 95 / 92*. *con Dualogic

www.fiat.gr



EVREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n. 5362 del 10.03.2000

Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 30 Settembre 2011

Editore (Εκδότης): Sergio Coggiola
Direttore(Διευθυντής): Sergio Coggiola

Sede: Tsakalof 19, 10673 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Margherita Dean Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Federico Nicolaci

Redazione romana: Valeria Arnaldi
valeria.arnaldi@tin.it

Tipografia (Τυπογραφείο):
Pillar A.E. - Pertsemli 26
Virona 16231 - Atene

Gli articoli esprimono opinioni personali
e non riflettono necessariamente
il pensiero della direzione del mensile